Andrew Wallis, *Traits d'union: l'anti-roman et ses espaces*

Laura Rescia

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4991>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4991

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2011

Paginazione: 634

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Laura Rescia, «Andrew Wallis, *Traits d'union: l'anti-roman et ses espaces*», *Studi Francesi* [Online], 165 (LV | III) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4991> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4991>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Andrew Wallis, *Traits d'union: l'anti-roman et ses espaces*

Laura Rescia

NOTIZIA

ANDREW WALLIS, *Traits d'union: l'anti-roman et ses espaces*, Tübingen, Narr Verlag, 2011, (Biblio 17, n. 191), pp. 142.

- 1 Questo studio intende offrire una prospettiva d'insieme sull' *anti-roman* dalla sua nascita intorno al 1620 fino alla pubblicazione del *Roman bourgeois* di Furetière nel 1666, con una particolare attenzione al *Berger Extravagant* di Sorel. L'A. si propone di riconsiderare questo genere ibrido, inquadrandolo nella dialettica che esso intrattiene con il romanzo coevo eroico e sentimentale: a questo rapporto viene dedicato un primo capitolo introduttivo, nel quale si annunciano le problematiche esaminate nei tre successivi.
- 2 Nel secondo, «L'espace anti-romanesque», Wallis, servendosi abbondantemente del pensiero del filosofo e semiologo Louis Marin, indaga il *topos* del luogo antiromanzesco nella sua relazione con i paratesti, in particolare con i frontespizi, alla ricerca di una definizione del rapporto tra testo liminare e narrazione, tra parodia e parodiato. Così, il luogo indicato da Sorel nel frontespizio del *Berger Extravagant*, qui utilmente confrontato a quello dell'*Astrée*, non risulta del tutto interiore né completamente esteriore, l'illusione di realtà venendo perennemente evocata e decostruita (e non distrutta) nell'*anti-roman* soreliano, così come lo è il linguaggio metaforico; uno spazio ludico dove si realizza la "coexistence disséminatoire" ovvero ciò che non nega ma non riunisce completamente due nuclei semantici, creando in tal modo il fecondo terreno dell'interpretazione. Vengono quindi presi in esame gli spazi evocati negli antiromanzi (giardini, grotte e caverne, castelli), luoghi simbolici e retoricizzati, per precisare come i concetti di realismo e verosimiglianza vengano qui declinati.

- 3 Il terzo capitolo «Fou et héros, héros fous: sur le personnage» affronta una tematica già molto indagata in relazione al genere antiromanzesco, ovvero la centralità di personaggi marginali, folli, alienati, isterici, pedanti, che vengono qui riconsiderati in funzione del loro rapporto con il linguaggio, di cui evidenziano la crisi referenziale.
- 4 Il quarto e ultimo capitolo «Parasites» riprende una prospettiva già aperta da Debaisieux, relativa alla figura del processo nell'*antiroman* e, riprendendo la tripartizione aristotelica del discorso deliberativo, giudiziario ed epidittico, riconsidera il discorso antiromanzesco come dialogico, in permanente decostruzione ed apertura - anche l'uso di spazi bianchi viene rilevato e inserito in questa lettura - ove la figura del processo (etico ed estetico) si rivela, anziché giudicante, funzionale alla non deliberazione, all'apertura e all'ipotetico divenire ontologico a cui gli *anti-romanciers* sembrano alludere.
- 5 Questo testo offre alcuni spunti originali, in particolare nel secondo e nell'ultimo capitolo, che avrebbero potuto godere di maggiore spazio, tralasciando prospettive già note (ruolo della follia, presenza del processo), e abbandonando la tendenza alla dilatazione di un discorso critico talvolta sovraffollato. Sarebbe inoltre stato opportuno evitare di utilizzare massicciamente il termine "traditionnel" o "conventionnel" per indicare i romanzi eroici e sentimentali che si intendevano mettere in contrasto con il proprio oggetto d'indagine. Ci sembra infine inesatto l'accostamento dei quadri manieristi di Arcimboldo al ritratto metaforico di Charite (p. 45), proprio perché, come noto, l'effetto di stupore e meraviglia manierista ottenuto con la prospettiva della duplice percezione non corrisponde allo svelamento dell'artificio indicato nella *gravure* voluta da Sorel, ove piccole immagini sono sovrapposte al viso di Charite, con il quale non intrattengono alcun rapporto di dissimulazione, indicando pertanto esattamente un orizzonte di senso opposto a quello alluso dal pittore italiano. La bibliografia finale, per quanto eterogenea, dimostra una precisa conoscenza della critica sull'antiromanzo francese secentesco.